



Il mercato dell'usato dell'Albergheria: una riflessione politica sulla vivibilità dello spazio urbano

Aurelia Schera

"Chiederci se l'esperienza degli oppressi ci interessa per pietà e cattiva coscienza o perché ci è utile, in quanto aggiunge qualcosa alla nostra interpretazione del mondo, è una questione fondamentale. E la risposta a questa domanda è precisamente quello che taglia il dibattito, che crea delle posizioni politiche, perché introduce la questione di classe: si tratta di stabilire se questo sapere degli oppressi è anche nel nostro interesse, se contribuisce al nostro desiderio politico".

da *Ripartire dal desiderio*, Elisa Cuter

Scegliere un tema per questo elaborato è stata un'impresa abbastanza ardua, soprattutto perché sapevo di voler raccontare un aspetto della mia città. Leggere il contesto territoriale e urbano di Palermo, insieme alla sua capacità culturale e ambientale è da sempre, per me, altamente dispersivo e al tempo stesso stimolante. Nonostante i libri letti e il tempo trascorso tra i vicoli, riesco sempre a cambiare prospettiva, a ribaltare le mie idee e il modo in cui mi rapporto alle persone, ma soprattutto mi rendo conto che indagare il *modus vivendi* dei palermitani, mi è sempre stato utile per capire il mondo al di fuori di Palermo. A fronte dell'esigenza di dover produrre un elaborato, ho deciso quindi di sfruttare questi mesi di ricerca per riavvicinarmi alle dinamiche

spaziali e socio-culturali del centro storico, ripercorrendo le strade del mercato dell'usato dell'Albergheria, al fine di capire *come* e *perché*, il contesto sociale e urbano di questo luogo risulti essere uno dei centri nevralgici di interesse politico in città. Dalle lezioni del Master ho capito che l'obiettivo sarebbe stato quello di districarsi tra le categorie economiche e politiche caratterizzate da logiche neoliberiste, per far emergere quelle pratiche di resistenza urbana che dal basso risultano capaci di affrontare la velocità degli attuali fenomeni sociali, di utilizzare nuovi strumenti operativi e narrativi e di integrare diversi saperi all'interno della propria resistenza. In questo senso, il quartiere dell'Albergheria sembra essere diventato un esempio calzante di attivismo, nonché un laboratorio a cielo aperto di (ri)generazione urbana partecipata. In questo elaborato proverò a raccontare il contesto sociale del mercato dell'usato, inteso come luogo di costruzione collettiva e di approfondimento di metodi alternativi di interpretazione della città, al di là della narrazione *mainstream* propria dei cittadini benestanti e a fronte di un'esperienza diretta del luogo e delle persone che lo abitano.

L'uso dello spazio pubblico tra nuovi flussi e vecchie specificità

Dalla seconda metà degli anni Novanta e più sistematicamente dal 2012 con il ritorno del Sindaco Orlando, Palermo conosce una fase di riqualificazione fisica e simbolica (Calderone, 2021) intrapresa, da un lato, grazie al recupero edilizio e alla sistemazione di beni monumentali e dello spazio pubblico, dall'altro, da una politica culturale e mediatica fondata su una strategia di marketing urbano capace di creare una narrazione nuova della città. In tal senso si ricordano il conferimento dello stato di Patrimonio dell'Umanità UNESCO al percorso arabo-normanno (2015), la nomina a Capitale europea della Cultura (2018) e la biennale internazionale d'arte Manifesta (2018); tutti eventi e manifestazioni svoltasi quasi interamente all'interno del centro storico. In questi contesti Palermo è stata dipinta come la culla dell'accoglienza e della multiculturalità, faro nel mediterraneo, un «laboratorio di impollinazione incrociata e

incubatore di condizioni globali» (Palermo Atlas, 2018). Una tale narrazione non ha fatto che attrarre nuovi flussi di capitali e persone: i primi, investiti sotto forma di pub, ristoranti e caffè boutique che oltre a ricoprire le arterie centrali del centro storico, raccontano il dispiegarsi nello spazio urbano di una cultura globalizzata; mentre, le seconde, costituite da un'ingente quantità di visitatori che in questo contesto trovano la loro sede privilegiata. L'afflusso dei turisti negli anni pre-Covid ha avuto il suo picco nel 2018 e per andare incontro ad una rapida richiesta di alloggi, in questi anni, il settore dell'*hospitality* subisce una netta trasformazione che tutt'oggi struttura e influenza il settore alberghiero tradizionale. Quest'ultimo viene soppiantato dal crescente numero di nuove strutture ricettive e dalle nuove piattaforme di *home sharing*, modificando il rapporto tra il turista e il centro città ed enfatizzando quei processi già noti col nome di *touristification*. (Prestileo, 2020). Nell'ultimo decennio, la concentrazione delle politiche pubbliche orientate al cambio di immaginario del centro storico (Picone, 2021) e alla sua rivalutazione urbanistica (Carta, 2008), hanno inoltre favorito un rinnovamento immobiliare (Bonafede e Napoli, 2015) e un cambio di profilo dei cittadini residenti. A seguito della ristrutturazione dei palazzi storici e degli appartamenti più modesti, infatti, l'élite culturale ed economica cittadina, attirata dai prezzi bassi degli immobili e dal beneficio simbolico dato dalla vicinanza al patrimonio storico e alle attività culturali di maggiore, si trasferisce *in centro*, trasformando anche in questo caso le modalità di abitare lo spazio urbano (Calderone, 2021 e Prestileo, 2020). Il nuovo scenario sociale e l'uso che i nuovi residenti e visitatori fanno dello spazio urbano riproduce quello dei *gentrifiers*. L'aperitivo, il vernissage, il mercato e l'incontro con amici e coetanei rappresentano le attività di maggiore interesse, così come la frequentazione di ristoranti, bistrot gourmet e centri culturali. Ecco quindi che si apre un enorme divario tra i vecchi residenti e i nuovi, che attiene non solo la sfera dell'abitare (vs quella del risiedere), ma anche la sfera della mobilità. I nuovi residenti lavorano spesso in zone diverse della città, se non all'estero, si spostano per motivi

familiari o per la fruizione di servizi più confacenti alle loro esigenze e frequentano il centro storico per motivi perlopiù legati al divertimento/intrattenimento. Al contrario, i vecchi residenti sono soliti vivere lo spazio pubblico come un prolungamento di quello domestico: «uno spazio ordinario e quotidiano di vita e di socializzazione, dove ci si incontra, si sosta e ci si riconosce, intrattenendosi reciprocamente come si farebbe con gli ospiti che si ricevono in casa» (Calderone, 2021). In quest'ultimo caso lo spazio pubblico diventa semi-privato, vissuto con un senso di appropriazione che risulta essere reiterato nel tempo e quindi tramandato di generazione in generazione. Basti pensare ad esempio, all'attività di posizionare lo stendino dei panni, il tavolo della cucina, il barbecue e, in certi casi, la piscina gonfiabile dei bambini sul marciapiede o direttamente sulla strada. Inoltre, questo senso di appropriazione dello spazio urbano genera e alimenta pratiche economiche informali, «in gran parte irregolari o illecite, eseguite più o meno apertamente e quasi sempre tollerate». (ibidem.). Camminando nei pressi dei mercati storici è del tutto normale imbattersi in attività illecite come lo spaccio, la compravendita di oggetti usati o di prodotti alimentari venduti senza licenza, di acquistare dischi masterizzati o sigarette di contrabbando. In aggiunta, risulta più difficile che residenti o visitatori non appartenenti alla cerchia dei conoscenti del quartiere vengano visti di buon grado, viceversa, gli abitanti del centro storico, per il loro modo di fare e di porsi, sono solitamente definiti *poveracci* e *fuori luogo* dai residenti dei palazzi e dai turisti. Queste tensioni tra gli abitanti, residenti e visitatori «si costituiscono attraverso un sottile gioco di complementarità: la presenza e la visibilità degli uni sono permesse dall'assenza e dall'invisibilità degli altri. (Jeanmougin, 2016). Camminare per il centro storico è dunque un gioco di sguardi e riconoscimenti. *A cu appartiene?* è la classica domanda riferita a chi non si conosce, “un’inquisizione guardinga” (Alajmo, 2019) sulla provenienza di una terza persona di cui non si sanno le coordinate familiari, dal nucleo familiare in senso stretto alla cosca mafiosa in senso

ampio, passando per tutte le possibili appartenenze amicali, politiche, sportive, religiose, ecc. Questo tipo di linguaggio genera un sentimento di appartenenza tra chi si riconosce e un forte sentimento di esclusione tra chi è di fatto estraneo a determinate dinamiche e, pur non capendone il senso, attua un atteggiamento moralista. La narrazione di una Palermo libera dalla mafia e dal degrado, pronta a rilanciare le sue meraviglie architettoniche e ad ospitare turisti da tutto il mondo – portata avanti dalle amministrazioni comunali –, si serve di una costruzione politica giocata anche sul contrasto alla marginalità degli *ultimi*, che in questo contesto sono i migranti che vivono nei quartieri storici. Il regime di visibilità/invisibilità di alcuni allora cambia e la narrazione di *Palermo città dell'accoglienza* diventa plateale, generando l'odio e il rancore di chi nei centri storici vive da decenni e non è mai stato aiutato e supportato. Questi cambiamenti di narrazione e il gap linguistico e comportamentale che ne derivano descrivono di fatto lo spazio di margine. Secondo la nozione espressa da Saitta, il “margine” coinciderà con quello di degrado e di *esistenze allo sbando*, denotando il soggetto marginalizzato non integrato nella cultura dominante, per ragioni “strutturali” (cultura, occupazione, classe sociale) o caratteristiche personali (vizio, tossicodipendenza, status psicofisico). Quella del “margine” è una popolazione che può svelare il carattere iniquo del diritto e ampliare il nostro perimetro di riflessione politica sul conflitto e sulla vivibilità dello spazio urbano.

Geografia umana del mercato dell'usato dell'Albergheria

Da poco più di due mesi ho iniziato a frequentare il mercato dell'Albergheria, con lo scopo di riprendere contatto con le strade che un tempo erano state fonte di ispirazione per il mio passatempo preferito: la fotografia. Durante un incontro tra associazioni ho avuto modo di conoscere Giulia – un'attivista di SOS Ballarò – ed è stato grazie a lei che sono entrata in contatto con alcuni venditori che frequentano il mercato. La vendita di oggetti usati avviene a due passi dal mercato di Ballarò – uno dei mercati storici più conosciuti di

Palermo – e si svolge nella porzione di quartiere che interessa Piazza San Francesco Saverio, via Ritiro S. Pietro poi via G. Grasso, via G. Verga, piazza Ritiro S. Pietro e Piazza Colajanni, attraversando le vie limitrofe e l'edificio dell'ex cinema Edison, oggi sede distaccata del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università. Il mercato nasce 26 anni fa da un gruppo di abitanti della zona, i quali iniziano a vendere oggetti usati alla gente del posto, posizionando la propria merce a due passi da Piazza San Saverio. Oggi il mercato è composto da più di 350 venditori, che giornalmente stazionano lungo le strade principali del quartiere. Qui, entrano in contatto culture, oggetti e soggetti differenti (Cusumano, 2022), vengono venduti e scambiati beni usati di ogni tipo, alcuni dei quali sono considerati spazzatura dalla maggior parte della popolazione benestante. Diversi prodotti provengono dai cassonetti dei rifiuti o dagli *sbarazzi*, operazioni di riordino di case e magazzini dove la roba viene gettata via per fare spazio, alle volte è anche presente della refurtiva. I mercatari con cui ho avuto modo di parlare raccontano di alzarsi molto presto la mattina, per avere il tempo di setacciare i cassonetti della zona o recuperare gli oggetti dai magazzini, allestire il banco e aspettare i possibili clienti. Alcuni abitano in zona, altri arrivano in auto o con i mezzi pubblici dai quartieri periferici; come racconta Antonio:

«Io non sono di qui, faccio questo lavoro da poco ma la mia ragazza abita qui vicino e mi viene comodo dormire da lei e venire qui la mattina. Mi alzo alle due, alle tre, alle volte neanche dormo. Aiuto Alessandro a recuperare la merce e veniamo qui in Piazza ad allestire il banco. Ci sono alcuni che vendono cose che prendono dalla spazzatura, ci fanno qualche soldo. Di prima mattina inizio a vendere qualcosa, stacco ad ora di pranzo».

La vendita di vestiti e scarpe di seconda mano, stoviglie, libri, dischi, giocattoli, videogiochi, e altri piccoli oggetti «appare come una sequenza di cianfrusaglie sporche, indesiderabili e inservibili che poco hanno a che vedere con l'immagine di benessere propugnata dal neoliberalismo occidentale» (Giacinto, 2021); ma per queste persone rappresenta l'unica fonte di reddito possibile,

che varia dai 2 ai 15 euro al giorno. Molte delle persone che frequentano il mercato hanno un passato turbolento, alcune sono state in carcere più di una volta, altre sono dipendenti da sostanze stupefacenti o lo sono state, qualcuna di loro si è anche prostituita, ma grazie ai pochi incassi del mercato oggi alcune possono garantire la loro sopravvivenza e quella delle famiglie.

Come racconta Cetty:

«Io sono nata qua, sono dell'Albergheria e faccio questo lavoro da 26 anni. Prima facevo altro, non cose buone, ma da quando faccio il mercato posso dare da mangiare a mia figlia. Lavoro non se ne trova, qui nessuno ha niente, manco chi ha studiato ha lavoro e anche se ancora non siamo in regola, siamo persone per bene».

Mohammed e Ahmed abitano a Ballarò da poco tempo, confermano e raccontano che nonostante i conflitti, tra i mercatari ci si aiuta sempre:

«Noi veniamo dal Marocco, lui è venuto via mare, coi barconi. Per adesso facciamo questo, ma io vorrei aprire un bel negozio di vestiti. [...] Conosciamo altri marocchini che stanno qui e ci hanno aiutato, io sto qui da poco ma posso fare questo, va bene».

E Angelo aggiunge:

«Io invece adesso vengo solo il weekend perché ora ho un altro lavoro, ma prima anche io ero sempre qua. Qui ci conosciamo tutti, ci aiutiamo a vicenda come possiamo e anche se ci sono quelli che spacciano o si drogano, tipo quelli lì dietro all'angolo, cerchiamo di venirci incontro tra di noi, a me piace venire qui, conosco a tutti».

Non nascondo che è stato abbastanza difficile parlare con queste persone, difficile è stato trovare un canale di comunicazione in poco tempo. Se si riesce vengono fuori racconti sempre più intimi, dettati dall'esigenza di condividere il proprio malessere con chi non fa esattamente parte del proprio mondo, ma è disposto ad ascoltare; viceversa, se non si riesce, queste persone possono essere molto schive e diffidenti. Relazionandomi con loro ho cercato di cogliere le condizioni di vita, le aspirazioni, le difficoltà e i compromessi a cui sono sottoposte quotidianamente, mettendo da parte gli stereotipi che associano la povertà alla malavita nonostante il confine sia molto labile. Le risposte che ho ricevuto sono state sincere e

rappresentano la prova tangibile del movimento lento, cadenzato e brulicante che anima questo luogo. Il groviglio di dinamiche che si dispiega dal racconto di questa gente e che regola il mercato è sempre più fitto, soprattutto a seguito dello scoppio della pandemia e dall'arrivo massivo dei turisti. Sempre più persone vivono una condizione di indigenza e povertà, per alcune di loro fumare il crack¹ è la scappatoia più facile e immediata a cui non riescono a rinunciare. Questa incertezza del vivere quotidiano continua a creare non pochi attriti tra i mercatari e i residenti, generando episodi di violenza fisica e verbale. Tra i mercatari invece, pur nelle innegabili difficoltà, il sentimento che prevale è quello di solidarietà e condivisione, in quanto affrontare una situazione affine permette di attivare meccanismi di mutuo aiuto non riscontrati altrove.

La resistenza imperfetta: pratiche e conflitti nel quotidiano

L'osservazione sul campo di questi mesi mi ha permesso di conoscere quella che Lefebvre chiama "area di soglia" (Lefebvre, 1968; Saitta, 2019), ovvero quello spazio urbano in cui, «tra modelli di comportamento, metodi di appropriazione dello spazio, forme di riconoscimento e di appartenenza» si negozia il diritto alla città. (Calderone, 2021). Dinanzi alle trasformazioni in corso, ai nuovi flussi e soprattutto a seguito della crisi economica e sociale dettata dalla pandemia, gli strati meno abbienti della popolazione, in sinergia le associazioni di quartiere, mettono in atto delle vere e proprie forme di resistenza contro una progressiva precarizzazione dello spazio pubblico. In tal senso mi è utile ricordare l'enorme lavoro svolto dall'assemblea pubblica SOS Ballarò, che attiva dal 2015, ha «ridisegnato spazi e relazioni del quartiere dell'Albergheria e inaugurato un modello innovativo di trasformazione urbana

partecipata» (Giubilaro, 2019). Gli obiettivi dell'assemblea sono stati e sono tutt'ora duplici: da un lato, resistere alle economie e alle forme di controllo e potere mafioso sul territorio, dall'altro, aprire uno spazio di agency per cittadini e residenti nell'ottica di far fronte all'abbandono istituzionale e alle narrazioni *mainstream*. Come ricorda Giulia²:

«l'assemblea nasce dall'esigenza di rispondere ad una serie di atti intimidatori perseguiti a discapito di alcuni imprenditori antiracket e ragazzi migranti, ma a seguito di un blitz delle forze dell'ordine presso il mercato storico di Ballarò, l'assemblea inizia ad interrogarsi sulle pratiche lecite e illecite di occupazione dello spazio pubblico, aprendo di fatto un dialogo con l'amministrazione comunale».

Il mercato dell'usato dell'Albergheria rappresenta una delle aree di maggiore discussione, in quanto pur trattandosi di un mercato del tutto illecito – da alcuni per altro definito *mercato del rubato* – rappresenta un ammortizzatore sociale per la maggioranza dei venditori, i quali rivendicano il proprio diritto alla sopravvivenza ricorrendo ad attività non legali e lavorando su quella capacità che Danilo Dolci chiama *capacità di arrangiarsi* (Giubilaro, 2019). Tale abilità emerge dagli scritti di Dolci³ nel 1956 e viene ripresa dalla docente di *Deontologia, sociologia e critica del diritto* del Dipartimento di Giurisprudenza, al fine di indagare il rapporto tra marginalità sociale e illegalità. In *Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine*, Clelia Bartoli fornisce uno spaccato della multiculturalità del quartiere dell'Albergheria, analizzando la vendita degli oggetti usati e la presenza dei mercatari in uno spazio "fuori legge" tutt'altro che uniforme. Ho incontrato per caso la prof.ssa Bartoli durante il brindisi di Natale a Piazza Colajanni, ed è stato in questa occasione che mi ha raccontato del lavoro svolto dagli studenti e dalle studentesse del suo corso di laurea, i quali hanno dialogato per quasi un anno con i residenti e i mercatari

¹L'assemblea pubblica SOS Ballarò denuncia l'aumento di tutti i fenomeni connessi al consumo, spaccio e produzione di droghe, tra le quali soprattutto il crack, la cui pericolosità si avverte in maniera crescente nel quartiere. Secondo quanto riportato nel documento del 4 Novembre 2022, sempre più persone finiscono nel gorgo del consumo di

questa sostanza, che sembra avere un impatto sempre più forte sull'intera nostra comunità, composta dai residenti, dai commercianti, dagli studenti e dalle studentesse e dai tanti lavoratori e lavoratrici della zona.

[<https://www.sosballaro.it/emergenzacrack/>]

²Attivista di SOS Ballarò e di Sbaratto.

³Danilo Dolci, *Inchiesta a Palermo*, Einaudi, Torino 1956.

dell'Albergheria. Tra il 2017 e il 2018, infatti, nell'intento di comprendere le ragioni del loro studio, gli studenti hanno dimostrato che diritti e doveri non possono essere concepiti come un *imperio assoluto calato dall'alto* (cit. Bartoli), ma piuttosto sono da intendersi nel contesto socio-economico di riferimento. Gli studenti si sono resi conto che «oltre al trasgressore che sceglie di violare le norme per un tornaconto personale, molti dei venditori dell'Albergheria sono persone che stanno *“al di sotto della legge”*: persone per cui l'ottemperanza dei doveri giuridici [risulta essere] una soglia troppo alta» (Bartoli, 2019)⁴. I requisiti di accesso ad un mercato regolare che segue le norme vigenti (licenza di vendita, versamento dei contributi ecc.) risulterebbero infatti troppo onerosi per i mercatari, in quanto il guadagno giornaliero per ognuno di loro risulta essere irrisorio. Questa opzione di regolarizzazione del mercato, molto ambita dall'amministrazione comunale in quegli anni, è risultata essere inapplicabile per tutti gli altri attori in gioco, i quali si sono riuniti nuovamente in assemblea per trovare una soluzione più appropriata e a favore dei mercatari. A seguito dei movimenti del 2017, che auspicano ancor'oggi la regolarizzazione definitiva del mercato, gli studenti, i venditori, i residenti e i mediatori hanno quindi cercato un compromesso per permettere al quartiere di ri-qualificarsi, senza sostenere i costi di politiche di oppressione poliziesca⁵ o di un'economia di esclusione (Montagnani, 2020). In particolar modo gli studenti, guidati dalla prof.ssa Bartoli, hanno avuto la possibilità di applicare le loro conoscenze in materia di diritto, contribuendo di fatto alla formalizzazione dell'associazione *Sbaratto*. L'assemblea pubblica SOS Ballarò si è quindi rivelata uno strumento di resistenza urbana capace di regolare il conflitto sociale e di bilanciare le istanze divergenti, sottolineando la necessità delle parti in causa di modificare con creatività la giurisprudenza, per trovare una soluzione in favore di coloro che di norma

restano esclusi. In questo contesto sono stati ridefiniti i rapporti tra i venditori e il Comune di Palermo, nell'ottica di un trattamento paritario che ristabiliva i criteri d'ingresso alla legalità e di inclusione sociale. (Di Martino, 2022). Una delibera della giunta Orlando datata luglio 2021 ha dato quindi il via libera alla sperimentazione di sei mesi del *mercato del baratto* dell'Albergheria. Nella zona che da via Grasso arriva alla piazza di San Saverio sono state assegnate 160 postazioni, a cui se ne sono aggiunte 40 nel vicino campo di calcio; 200 circa sono invece i venditori tutt'ora iscritti all'associazione che hanno lavorato e continuano a lavorare nell'area del mercato regolarizzato. Di seguito si riporta l'estratto di mappa istituzionale delle aree autorizzate dal Comune, nell'ottica di fornire a chi legge un'idea circa l'estensione del mercato e la sua distribuzione all'interno del quartiere.



Fig.1 Planimetria delle aree destinate al mercato. Fonte: Comune di Palermo

⁴Il presente articolo riprende e rielabora degli scritti già pubblicati: C. Bartoli (a cura di), *Inchiesta a Ballarò*. Il diritto visto dal margine, Navarra, Palermo 2019; C. Bartoli, B. Celano, *Apologia del libero mercato*, in «Rivista di filosofia del diritto», 2/2019 Dicembre 2019, pp. 297-326.

⁵Come ricorda Montagnani, prima dell'inizio del processo di mediazione tra le parti, il dissipamento forzato del mercato era la soluzione richiesta dai residenti.

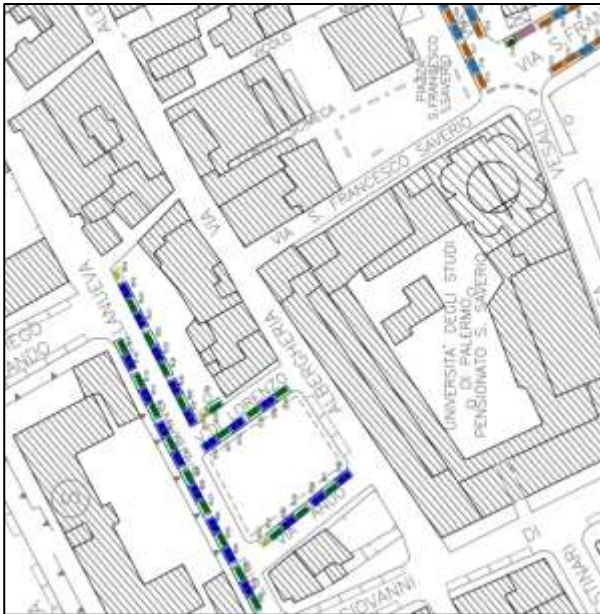


Fig.2 Planimetria delle aree destinate al mercato. Fonte: Comune di Palermo

A un anno dall’inizio della sperimentazione, però, è evidente che il processo di regolarizzazione del mercato è rimasto abbastanza incompleto. Secondo le stime riportate da una delle mercatari intervistate e dalle osservazioni sul campo da me condotte, è evidente che i numeri di fatto non coincidano. Durante la settimana i mercatari che lavorano sono all’incirca 350, mentre durante il weekend il mercato si estende anche per le vie minori, includendo all’incirca un migliaio di venditori ogni fine settimana. È chiaro che le aree assegnate non bastano, quelle segnalate molte volte non vengono rispettate – i mercatari preferiscono posizionare la loro merce sul marciapiede o a cavallo tra il marciapiede e la strada per essere più visibili – e davanti alla possibilità di iscriversi all’associazione, molti di loro rimangono piuttosto reticenti. Per di più, non esiste di fatto una strategia per lo smaltimento dei rifiuti, non ci sono orari di apertura e chiusura delle attività, e della merce venduta molte volte non se ne conosce la provenienza. Il periodo di sperimentazione è terminato circa un anno fa e con il cambio di giunta le parti in causa non sono ancora riuscite a prendere una decisione sul futuro del mercato. La partita con il Comune di Palermo resta aperta. La nuova amministrazione sembra infatti voler chiudere una parte del mercato (quella che si estende lungo il perimetro del campo di calcio) e

ristabilire un coinvolgimento abituale della polizia municipale per il controllo dell’area. Inoltre, se si guarda al vicino mercato alimentare di Ballarò, è in corso l’approvazione da parte del Consiglio comunale del regolamento per l’assegnazione degli stalli all’interno di due strutture realizzate dallo Iacp nell’ambito di un progetto di riqualificazione dell’Albergheria. Stabilire delle soglie di accesso al mercato o spingere per una rimozione completa dello stesso, data dall’incapacità di regolarizzarlo in via definitiva, risulterebbe essere una soluzione dettata da quelle dinamiche di *gentrification* spiegate prima, forte del fatto che il quartiere dell’Albergheria rappresenti il centro nevralgico del percorso arabo-normanno divenuto Patrimonio dell’umanità UNESCO.

Conclusioni

Lo scambio reciproco di idee, storie ed esperienze che ho portato avanti in questi mesi – ma che esercito da quando ho avuto la possibilità di camminare da sola per le strade di questa città – mi ha permesso di costruire un legame relazionale con le persone con cui ho avuto modo di parlare. Dagli abitanti del quartiere e dai mercatari ho imparato che abbandonare le rappresentazioni riduttive che relegano la realtà entro le categorie binarie di giusto/sbagliato, bello/brutto, buono/cattivo, è l’unica via possibile per comprendere la realtà. Ho accettato il rischio-opportunità di lasciarmi alle spalle i fattori culturali legati al mio essere benestante e soffermandomi sugli sguardi di queste persone, ho riscoperto una dimensione empatica nuova, frutto dell’appartenenza allo *status* più generale di essere umano. In questo scambio, sono riuscita ad entrare in contatto con quella che Saitta definisce «ritmica della città», ovvero quell’attività tra i corpi che vengono percepiti o meno, l’uno in relazione all’altro (Saitta, 2019). “L’altro” e i movimenti nello spazio che ne caratterizzano la sua sopravvivenza, si sono mostrati sempre meno legati al mio giudizio e più alla mia comprensione, dandomi la possibilità di capire alcune regole non scritte che stabiliscono la ritmica di questo luogo. Essere collocati al di fuori del diritto, infatti, non presuppone necessariamente l’assenza di regole, ma

piuttosto la possibilità di crearne e conoscerne di nuove, regole che in certi luoghi risultano essere più solide ed evidenti di quelle formalizzate. Secondo quanto raccontato dai mercatari, ad esempio, grazie anche alla presenza delle organizzazioni di sostegno già citate, tra il mercato dell'Albergheria e quello di Ballarò si è creato uno scambio virtuoso per cui i venditori acquistano prodotti alimentari e beni di consumo a prezzi vantaggiosi. A detta di alcuni di loro questo forte legame è la ragione primaria della vivacità e dell'attuale autenticità del quartiere, legame che di fatto crea una forma di resistenza alle forme più prepotenti di riqualificazione e rinnovamento. Questo però potrebbe non bastare. Il dibattito sulla formalizzazione definitiva del mercato e sulle pratiche di resistenza urbana sembra essersi arenato. L'amministrazione comunale ha indetto una riunione a porte chiuse con i referenti dell'associazione *Sbaratto* e quelli di SOS Ballarò, che si è purtroppo conclusa con un nulla di fatto. L'assemblea pubblica dal canto suo, pur essendo un punto di forza indiscusso per il quartiere, sembra non riuscire a riportare al centro del dibattito la necessità di una definitiva formalizzazione del mercato, in quanto risulta estremamente complesso isolare soggetti e dinamiche illegali – come lo spaccio di droghe e la vendita di oggetti rubati, – senza intaccare la vivibilità del quartiere. In ultima analisi, la scelta di posizionarsi all'interno di quel che accade nello spazio urbano e dalla parte dei soggetti marginalizzati che lo abitano, porta inevitabilmente a fare i conti con intrecci e compromessi, dove non è sempre possibile separare le attività criminali dal resto. È in questo intreccio di dinamiche e relazioni sottese che è possibile stabilire il nostro interesse politico, provando a capire quali forme di rinnovamento e resistenza interesseranno il dibattito in futuro e come posizionarci rispetto ad esse.

Bibliografia

Alajmo, R. (2019). Palermo è una cipolla, Editori Laterza, Palermo.

Bartoli, C. (2019). Inchiesta a Ballarò. Il diritto visto dal margine, Navarra, Palermo.

Bartoli, C. (2020). Etnografia Giuridica a Ballarò. Per dirottare il Verso del Sapere, *Etnografie del Contemporaneo*, 3(3), 75-84.

Bonafede, G., & Napoli, G., (2015), Palermo Multiculturale tra Gentrification e crisi del mercato immobiliare nel centro storico, *Archivio Di Studi Urbani e Regionali*, XLVI, 113.

C. Bartoli, B. Celano, (2019). Apologia del libero mercato, in «*Rivista di filosofia del diritto*», pp. 297-326.

Calderone, G. (2021). Il centro storico di Palermo, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia - Vol. CLI*.

Carta, M., (2008). Palermo: un waterfront in trasformazione. 65–79.

Cusumano, A. (2012). Culture alimentari e immigrazione in Sicilia. La Piazza universale è a Ballarò, in *Alimentazione, produzioni tradizionali e cultura del territorio*, a cura di S. Mannia, Fondazione Buttitta, Palermo 2012: 121-142, ora in *Idem, Per fili e per segni*, Museo Pasqualino, Palermo, 2020: 437-462.

Cuter, E. (2020). Ripartire dal desiderio. Minimum fax.

Di Giacinto, M.R. (2012). La fierezza del margine. Precarietà e opportunità nel mercato dell'usato dell'Albergheria, *Dialoghi Mediterranei*, n. 47.

Gallitano, G. (2020). Scienza inflazione L'autorganizzazione tra partecipazione attiva e logiche neoliberiste: il caso Ballarò a Palermo. *Scienze del territorio*, 8:240-249.

Giubilaro, C. (2019). Resistenze imperfette: trasformazioni socio-spaziali a Ballarò (Palermo). *Esplorazioni*, 41-59.

Landolfi, C., Grisoni, A., Ambrosio, G. M., Sgrò, G., Sciara, G., Xoxa, I., & Sebastianelli, P. (2017). Federica Giardini pp. 1-14.

Lefebvre, H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre corte. Edizione originale: 1968. *Le droit à la ville*. Parigi: Anthropos.

Lo Piccolo, F., & Leone, D. (2008). New arrivals, old places: Demographic changes and new planning challenges in Palermo and Naples. *International Planning Studies*, 13(4), 361-389.

Jeanmougin, H., & Bouillon, F. (2016). D'une gentrification inaboutie à une «nouvelle précarisation»? Continuités populaires et conflits de coprésence dans le centre historique de Palerme. *Lien social et Politiques*, (77), 103-125.

Montagnani, F. (2020). Un po'di Gentrificazione però ci Voleva.... Dubbi e Certezze sul Rinnovamento Urbano, *Etnografie del Contemporaneo*, 3(3), 63-74.

Montagnani, F. (2022). *Who Knows What: The Politics of Activism and Urban Re-qualification in Palermo*. The University of Manchester (United Kingdom).

Palermo Atlas, (2018). OMA Foundation per Manifesta 12, Humboldt Books.

Picone, M., (2021), *Shifting Imageries: Gentrification and the New Touristic Images of the Inner City of Palermo*. *GeoJournal Library*, 127, 37-50. https://doi.org/10.1007/978-3-030-66766-5_3.

Prestileo, F. (2020). *Geografie del Turismo a Palermo. Un Monopolio Territoriale*, *Etnografie del Contemporaneo*, 3(3), 49-61.

Prestileo, F. (2021). Gentrification and new economic practices: the case of a street market in Palermo. *Gentrification and new economic practices: the case of a street market in Palermo*, 79-87.

Saitta, P. (2015). *Resistenze. Pratiche E Margini Del Conflitto Nel Quotidiano* (Resistances. Practices and Margins of Conflict in the Quotidian). *Pratiche E Margini Del Conflitto Nel Quotidiano* (Resistances. Practices and Margins of Conflict in the Quotidian) (October 11, 2015). Ombre Corte,

Verona, Resistenze. *Pratiche E Margini Del Conflitto Nel Quotidiano*.

Saitta, P. (2019), Sui “marginì”. Note intorno a un oggetto problematico. *Tracce urbane*. *Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, 5.

